

Biblionauta

Con la collaborazione di Silvia Maria Dubois

Banca Popolare di Vicenza

al servizio della cultura

C'era una volta

La lasciva pernice



L'aspetto sereno e pacioso con cui la pernice è raffigurata nell'incisione acquerellata di J. F. Martinet - tra i più noti incisori, assieme al figlio, di testi di ornitologia, attivo nella Francia della seconda metà del Settecento e di cui la Biblioteca Bertoliana possiede 34 preziose incisioni - rende forse difficile credere che sin dall'antichità quest'uccello sia uno dei simboli prediletti della lascivia. Plinio il Vecchio (Naturalis Historia, X, 101-102) riferisce che il maschio della pernice, spinto da un intemperante desiderio di piacere, ha l'abitudine di rompere le uova appena covate dalla compagna per distoglierla dai doveri parentali e renderla così incline ai propri capricci. La particolare sensibilità erotica non è prerogativa dei maschi ma appartiene a tutta la specie tanto che nel Rinascimento il volatile, senza distinzione di genere, divenne un attributo della lussuria. Cesare Ripa nella sua Iconologia - repertorio iconografico tra i più ricchi dell'arte occidentale - così impone sia rappresentata la lussuria: "Una giovine che habbia i capelli ricciuti, & artifiziosamente acconci, sarà quasi ignuda, ma che il drappo, che coprirà le parti, sia di più colori, e renda vaghezza all'occhio, & che sedendo sopra un Cocodrillo, faccia carezze ad una pernice [...] la quale bene spesso è da tanta rabbia agitata, pel coito & è eccesa da tanta intemperanza di libidine".



Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it

La pedrix rouge (pernice rossa), incisione acquerellata, sec. XVIII, Biblioteca Civica Bertoliana, R. 46, c. 20 r.

La lussuria (xilografia tratta da C. Ripa, Iconologia, Roma, 1603)

Internet per tutti!

Ormai è universalmente noto che Internet è divenuto a tutti gli effetti una indispensabile fonte di informazioni aggiornate. Quasi tutte le biblioteche pubbliche quindi hanno deciso di mettere a disposizione dei propri utenti tale risorsa, accrescendo così di molto la possibilità di offerta informativa e di fornitura dei documenti. Ciò è possibile anche grazie agli accordi di cooperazione in atto tra le biblioteche ed alla presenza nel web di gran parte dei cataloghi delle singole strutture bibliotecarie. La presenza di internet in biblioteca garantisce maggiore affidabilità agli esiti informativi del suo uso. In biblioteca è infatti possibile confrontare le informazioni grazie alla gran mole di documentazione alla quale normalmente si può accedere. In biblioteca, però è anche possibile approfittare della consulenza relativa alla validazione delle fonti consultate in rete che i bibliotecari sono chiamati ad offrire se richiesti. L'accesso a Internet è garantito ormai anche in quasi tutte le biblioteche della nostra provincia in modo facile e libero, anche se le condizioni di accesso, gratuito o meno, sono diversificate e autonomamente decise dalle singole amministrazioni locali. In Vicenza sono disponibili postazioni con accesso libero e gratuito ad Internet presso alcune sedi della biblioteca Bertoliana: due postazioni presso Palazzo San Giacomo e una postazione presso Palazzo Costantini in contrà Riale 5/13. Una postazione è fruibile anche presso la sede di Ferroviari in via Rismondo, come pure in quella di Villaggio del Sole in via Colombo 41/a, e quella di Villa Tacchi in Viale della Pace, 89. All'utente viene richiesta solo l'iscrizione alla biblioteca che, peraltro, è gratuita. Per obbligo di legge, inoltre, viene richiesta la compilazione del registro di utilizzo di cui viene conservata copia a fini esclusivi di controllo da parte dell'Autorità Giudiziaria. Per i minori è previsto l'assenso di un genitore.

Chiara Peruffo
organizzazione@bibliotecabertoliana

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Il Tesoro dissepolto

di Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Maddalena, dedicato solo a te



G.A. Fasolo, scena di concerto, sec. XVI, affresco Caldogno, villa Caldogno, Pagello Nordera.

La terza parte de le rime di Magagnò Menon e Begotto, Venezia, Bolognino Zaltiero, 1569 Frontespizio

Nel 1569 Giambattista Maganza, noto pittore e poeta in lingua rustica con lo pseudonimo di Magagnò, pubblicò tra le sue rime (La terza parte de le rime di Magagnò, Menon e Begotto, Venezia 1569) una canzone, "L'ava de Magagnò", dedicata alla "Signora Madalena Casulana Vicentina", suonatrice di liuto, cantante e compositrice che aveva suscitato la sua ammirazione. Al di là delle intenzioni encomiastiche, nella poesia di Maganza è dominante il gusto allegorico per la descrizione delle bellezze femminili con spregiudicati slanci di genuinità, perciò egli vorrebbe trasformarsi in un'ape per ronzare attorno alla musicista, per volare sui capelli, avventurarsi nel suo seno e infine, con una trasparente metafora oscena, introdursi nella cavità del liuto, strumento che la Casulana suonava con grande maestria. Maddalena è probabilmente la prima donna nella storia ad aver dato alle stampe nel 1566 le sue composizioni, quattro madrigali che furono inclusi in una antologia di celebri musicisti: "Il Desiderio". In seguito nel 1568 e nel 1570 pubblicò le sue composizioni musicali in due opere edita a Venezia da Girolamo Scotto. Nella prima edizione, che contiene oltre venti composizioni, rivolgendosi a Isabella De' Medici Orsini, Maddalena vorrebbe non solo testimoniare la sua devozione alla dedicataria, ma anche mostrare al mondo "il vano error de gl'huomini, che gli alti doni dell'intelletto tanto si credono patroni, che par loro, ch'alle Donne non possono medesimamente esser communi". Isabella de' Medici era persona di notevole cultura e di molteplici interessi; oltre che amante della musica era ella stessa musicista e, pare, anche compositrice. Poteva quindi ben apprezzare la dedica da parte di Maddalena e l'orgogliosa rivendicazione delle possibilità di successo che la donna poteva avere anche in campo musicale. I testi letterari musicati denotano un tipo di scelta cui la compositrice rimarrà fedele anche nelle opere successive: dal Petrarca ad Annibal Caro, a Bernardo Tasso. Rimproverata dal musicista Tagliaferro di essersi diletta nella composizione "più di quello che a professione donnesca conviensi", di lei si ha notizia in un documento d'archivio che segnala la sua partecipazione alla riunione musicale organizzata dall'Accademia Olimpica di Vicenza il 18 gennaio del 1583. Un'ulteriore legame di Maddalena con la Accademia Olimpica si può forse individuare nella notizia che un suo ritratto era conservato in una collezione austriaca di provenienza ferrarese insieme con quelli di due musiciste vicentine Isabetta e Lucietta Pellizzari, che tra il 1582 e il 1587 furono stabilmente al servizio dell'Accademia Olimpica, suonatrici l'una del cornetto e l'altra del trombone. L'ultima sua composizione conosciuta è un madrigale a tre voci pubblicato in un'antologia nota solo nella ristampa del 1586, ma la sua attività musicale proseguì probabilmente a Milano e a Mantova. Nel 1591 il suo nome compare nel catalogo di tutte le opere musicali stampate dall'editore veneziano Giacomo Vincenti, secondo il quale Maddalena avrebbe composto, nell'ultima parte della sua vita, due raccolte di musiche su testo d'ispirazione religiosa, di cui purtroppo nulla è rimasto.

Maddalena Casulana, Il primo libro de madrigali a quattro voci, Venezia: Girolamo Scotto, 1568
Madalena Casulana, Il secondo libro de madrigali a quattro voci, Venezia: Girolamo Scotto, 1570
Per approfondimenti: B. Pescerelli, I madrigali di Maddalena Casulana, Firenze 1979.



Dietro il sipario

di Alessandro Baù (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

Caccia e cacciatori (1ª parte)

Pontini: consigli di un emerito... "roccolista"

"Il genio, che fino da miei primi anni ho concepito verso il delizioso trattenimento dell'Uccellagione, mi trasporta ora a farti palese tale mia inclinazione, col dimostrarti tutto ciò, che conobbi utile e vantaggioso per esercitare si nobile Caccia". Con questi termini si esprimeva al "benigno lettore", il signor conte Antonio Ghellini de Villaverla, il roccolista Giovanni Pontini. Nel 1758, dopo trent'anni di onorata carriera di uccellatore, dà alle stampe La cacciagione de' volatili, ossia l'arte di pigliare uccelli in ogni maniera. Se, per sua stessa ammissione, il trattato non bada a pulitezze nel dire risulta comunque ricco di osservazioni ed impreziosito dalle illustrazioni di Cristoforo Dall'Acqua. L'economia del libello concede ampio spazio alla descrizione dei roccoli ma non meno curate sono le osservazioni etnologiche sugli uccelli da richiamo. Alcune spassose. La squarciagola? Indispensabile al roccolo - scrive Pontini - perché come uccello da richiamo ha di sua natura uno strido che rassomiglia a quello dell'Ortolano. E che dire del merlo? Veramente non ha eguale, determinato come il Capo della truppa e suo sostenitore. Inconfondibile, poi, il suo canto - continua Pontini - perché è l'unico che fa Qud quodiocucuri, quicorquoio coroidi, gridi, tiritotiocuri. Ma attenzione! Solo quando è posato. Non meno gustosi, in appendice, i rimedi per guarire i preziosi uccelli dalle più inconsuete malattie. Va da sé che, altrettanto inconsueti, paiono i sistemi. Ad improbabili gotte si rimediava lavando loro i piedi con acqua vita oppure ungendoli con butirro fresco... Ma allorché siano i polmoni d'acciaio e le uogle d'oro afflitte da asma o da strettezza di petto, o peggio, sia la temutissima raucedine ad impedire loro le funzioni canterine, beh, il caso si complica ma il rimedio c'è: è necessario far bollire acqua con Giugliole, fichi secchi, e zucchero che farà perfetto rimedio, un poco di succo di bietola tenendoli al sereno ma coperto. Pontini si lancia poi nella descrizione dei roccoli. Questo sistema di caccia, che affonda le proprie radici nel Cinquecento, consentiva di impigliare vivi un gran numero di volatili. Privilegiata, per la loro costruzione, erano le zone collinari o montane e i luoghi più costantemente interessati dagli uccelli passeggeri. Ci voleva tempo per allestire un roccolo e, soprattutto, denaro. Gli alberi erano piantati in forma circolare o semicircolare e, lungo tutto il perimetro disegnato da questi, era appesa una rete a sacco. Nell'area interna le gabbiette con gli uccelli da richiamo erano occultate

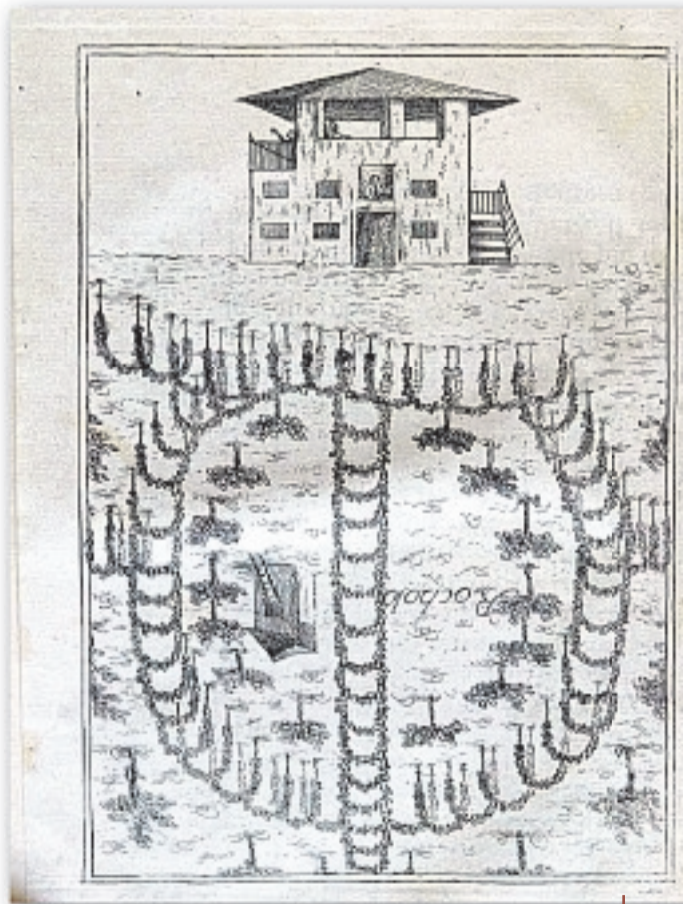


Fig. 1

tra piante basse e cespugli mentre gli zimbelli, legati alle zampe con un complicato e invisibile sistema di fili, erano lasciati capaci di librarsi in aria apparentemente liberi. La trappola, vista dall'alto, pareva agli uccelli passeggeri un ameno luogo di sicuro riposo. L'abilità del roccolista, nascosto in un capanno adiacente al roccolo, era il tempismo. Appena gli uccelletti si posavano, scattava la trappola. Imitando il fischio di un rapace e lanciando in alto un drappo nero o tirando in aria un rumoroso cesto di vimini, spaventava gli uccelli che, avvertito il pericolo sovrastante, fuggivano a volo radente fino ad impigliarsi nelle reti. Quanto poi succedesse nel grandioso Palagio de Villaverla, con copia grande di preda, Pontini ha ritenuto superfluo informarci.

G. Pontini, La cacciagione de' volatili, o sia l'arte di pigliare uccelli in ogni maniera, in Vicenza, appresso Giandomenico Occhi, 1758 (Biblioteca Civica Bertoliana, GONZ. A. 592).



Fig. 3

Fig. 2



Fig. 1. - Il Roccolo
Fig. 2. - Il merlo
Fig. 3. - La squarciagola
Incisioni sec XVIII, in La Cacciagione de' volatili... Vicenza 1758 (Biblioteca Civica Bertoliana, GONZ.*A.592)